

TAVERNA, GAETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA. -

**Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.**

#### **Il Senato,**

premessi che:

il 22 settembre 2016 si è celebrato il primo "Fertility day", giornata nazionale dedicata all'informazione e formazione sulla fertilità umana, istituita con direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 luglio 2016. In tale giornata, si legge nella direttiva, "le amministrazioni pubbliche, anche in coordinamento con tutti gli enti e gli organismi interessati, promuovono l'attenzione e l'informazione sul tema della fertilità umana nell'ambito delle rispettive competenze e attraverso idonee iniziative di comunicazione e sensibilizzazione";

la prima campagna per il Fertility day è stata molto criticata, perché accusata di fare eccessiva pressione sulle donne. Uno dei manifesti pubblicitari dell'iniziativa mostrava, per esempio, una ragazza che tiene in mano una clessidra, con la scritta "La bellezza non ha età. La fertilità sì", un altro diceva "Datti una mossa, non aspettare la cicogna", un altro ancora "non mandare gli spermatozoi in fumo" e poi "Genitori Giovani. Il modo migliore di essere creativi";

le polemiche si sono accentuate con l'ultima campagna pubblicitaria che è apparsa, ad avviso dei presentatori, discriminatoria e razzista. L'immagine dell'ultimo opuscolo diffuso dal Ministero della salute mette a confronto due coppie di giovani ragazzi al mare (a rappresentare le buone abitudini da promuovere) e un gruppo di ragazzi di colore che fumano e assumono droghe (i "cattivi" compagni da abbandonare). A quest'ultima campagna promozionale, che ha suscitato aspre polemiche nel dibattito pubblico, il ministro Lorenzin ha risposto con le seguenti affermazioni: "Il razzismo è negli occhi di chi guarda, noi pensiamo alla prevenzione";

il 21 settembre 2016 il Ministro della salute, tramite la sua pagina del *social network* "Facebook", ha fatto sapere che: «In relazione alle polemiche relative alle accuse di razzismo rivolte al Ministero della salute per un'immagine contenuta in uno degli opuscoli divulgativi sulla prevenzione della infertilità predisposti per il Fertility day, il Ministro della salute Beatrice Lorenzin, dichiara di aver già attivato il procedimento disciplinare e quello per la revoca dell'incarico dirigenziale nei confronti del responsabile della direzione generale della comunicazione istituzionale del suo Dicastero che ha curato la redazione e la diffusione del materiale informativo. Il Ministro comunica altresì di aver dato mandato ai propri Uffici di accertare perché l'immagine visionata e validata dal Gabinetto non corrisponda esattamente a quella apparsa sul sito. Il Ministro ha dato disposizioni affinché l'immagine venga sostituita e ritirato l'opuscolo informativo»;

dopo le polemiche suscitate dalla campagna del Fertility day, il Ministro si è difeso affermando «La campagna non è piaciuta? Ne facciamo una nuova#fertility day è più di due cartoline». In effetti, dovrebbe essere qualcosa di più di slogan e manifesti. Nel piano nazionale della fertilità si legge che: «è bene per tutti che nascano bambini, che la società si riproduca, continui a vivere e non si spenga. In questo senso il sostegno economico alla natalità non deve essere visto come una sorta di "compensazione" per il disagio di essere madri, ma come un atto di giustizia sociale, perché si riconosce il valore sociale dell'essere madri (e padri)». Un valore che non si concretizza di fatto nelle politiche dell'attuale Governo e sul quale pesano le responsabilità. Il documento infatti è connotato da buoni propositi: «È necessario, allora, recuperare il valore sociale della maternità, sia come esperienza formativa individuale sia come bene di tutti. La società deve comprendere che è un bene che nascano bambini, è un bene che il Paese possa riprodursi e sostituirsi, senza declinare irrimediabilmente. In questo senso impegnarsi per un welfare e anche per progetti di sostegno economico alla natalità (vedi bonus bebè, detrazioni fiscali, forme di lavoro flessibile, maggiore uso del congedo parentale per gli uomini, presenza capillare di nidi aziendali, eccetera) non deve essere visto come una sorta di "compensazione" per il "disagio", ma come un atto di responsabilità e giustizia sociale»;

considerato che:

le parole "giustizia sociale" usate nel piano nazionale non sono percepite dalle persone che vivono ogni giorno con fatica il rapporto tra vita lavorativa e l'essere genitore. Nel nostro Paese il valore sociale della maternità è legato principalmente a un sistema di *welfare* che non è concentrato sulla conciliazione tra vita lavorativa e genitorialità. Secondo i dati Istat, nel 2015, il tasso di occupazione femminile è cresciuto (47,2 per cento), ma non si riduce il *gap* con quello maschile (65,5 per cento). Il precariato femminile è più alto rispetto a quello maschile e il

lavoro *post* maternità diventa difficile. Prevale un sentimento di rinuncia al lavoro, dato dal mercato del lavoro che chiede spesso una flessibilità della lavoratrice a spostamenti sul territorio nazionale e a questo si aggiunge la carenza di strutture pubbliche di accoglienza della prima infanzia che ospitano i figli rispetto a strutture private. Lavorare, dunque, può diventare un costo personale e non una fonte di guadagno economico;

gli *slogan* della campagna ministeriale si concentrano sul rapporto donna-madre e quasi niente sul rapporto uomo-padre. Nella "cartolina" intitolata "Genitori giovani. Il modo migliore per essere creativi" vengono raffigurati i piedi del futuro papà che spuntano dalle lenzuola con una pallina gialla sorridente. In Italia, il congedo di paternità obbligatorio è semplicemente simbolico. L'articolo 4, comma 24, lettera a), della legge 28 giugno 2012, n. 92, istituisce un congedo obbligatorio di un giorno e un congedo facoltativo, alternativo al congedo di maternità della madre, di 2 giorni, godibili dal padre, lavoratore dipendente, anche adottivo e affidatario, entro e non oltre il quinto mese di vita del figlio. L'art. 1, comma 205, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), dispone la proroga di tali congedi anche per l'anno 2016, aumentando il congedo obbligatorio del padre da uno a due giorni;

considerato che il confronto tra l'Italia e gli altri Paesi europei è veramente impietoso. In Svezia, le mamme hanno 480 giorni pagati di congedo parentale, che possono essere distribuiti nei primi 8 anni di vita del bambino; tutte le famiglie che hanno la residenza hanno un sussidio di 120 euro al mese a bambino fino a 18 anni. Per quanto riguarda la conciliazione vita-lavoro, i giorni di permesso per restare a casa con i figli malati sono pagati e illimitati. In Francia dal quarto mese di gravidanza sono previsti 185 euro al mese, oltre a un premio di circa 900 euro alla nascita. È prevista "l'allocation familiare", che viene data a tutti indipendentemente dal reddito, a partire dal secondo figlio: 130 euro al mese fino al compimento del diciottesimo anno di età. La conciliazione vita-lavoro è facilitata dalle "assistenti materne" che tengono 3 o 4 bambini per volta in un appartamento a norma. In Finlandia, lo Stato regala il "pacco maternità" con gli oggetti più importanti per i primi mesi di vita del bambino. È previsto un assegno statale per tutti i bambini fino al primo anno di vita. In Austria, alla nascita del figlio, le madri ricevono un sussidio di 1.000 euro al mese per 12 mesi. In Norvegia, lo Stato versa 200 euro al mese su un conto corrente aperto dai genitori fino ai 18 anni di vita del bambino. Inoltre, oltre ad avere congedi parentali di 12 mesi retribuiti sia per la madre che per il padre, ogni neomamma che non lavora riceve 6.000 euro per i bisogni dei primi mesi;

tenuto conto che:

secondo i dati Istat al 1° gennaio 2016, la popolazione in Italia è di 60.656.000 residenti (con un calo di 139.000 unità rispetto all'anno precedente). Gli stranieri sono 5.054.000 e rappresentano l'8,3 per cento della popolazione totale (con un aumento di 39.000 unità). Nel 2015 le nascite sono state 488.000 (con un calo di 15.000), nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Il 2015 è il quinto anno consecutivo di riduzione della fecondità, giunta a 1,35 figli per donna;

nel 2014 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 502.596 bambini, quasi 12.000 in meno rispetto al 2013, 74.000 in meno sul 2008. La diminuzione delle nascite è dovuta soprattutto alle coppie di genitori entrambi italiani: 398.540, quasi 82.000 in meno negli ultimi 6 anni. Questo perché le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno e hanno una propensione ad avere figli sempre più bassa;

il numero medio di figli per donna è pari a 1,39, come nel 2013. L'età media al parto sale a 31,5 anni. Calano le nascite da madri sia italiane sia straniere, con le prime che nel 2014 procreano 1,31 figli contro 1,97 delle seconde;

considerato che:

bisognerebbe rimuovere gli ostacoli alla maternità e tutelare la salute come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (articolo 32 della Costituzione) e garantire che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (articolo 3 della Costituzione);

a giudizio dei proponenti, la campagna pubblicitaria del ministro Lorenzin lede i diritti costituzionalmente garantiti; è, infatti, inammissibile che un Ministro della Repubblica promuova campagne pubblicitarie che possano infondere nell'opinione pubblica, seppur indirettamente e involontariamente, sentimenti di ripugnanza e ostilità verso gli stranieri o comunque verso persone aventi diverso colore di pelle;

considerato inoltre che:

il settore sanitario è pesantemente penalizzato dai provvedimenti attuati dal Governo con i continui tagli al Fondo sanitario nazionale che hanno gravato pesantemente sugli assistiti in termini

sia di spesa che di accesso ai servizi; a causa delle lunghe liste di attesa nella sanità pubblica e dei costi troppo elevati della sanità privata, 11 milioni di persone hanno rinunciato a curarsi;

la maternità oggi è oggetto di una profonda riflessione. Il modello della donna anni '50, dedita solo alla famiglia, è superato e ha dato spazio alla realizzazione professionale che, di fatto, posticipa la maternità, che diventa un obiettivo secondario, che inizia quando finisce il ciclo studio-precarità lavorativa. Ci sono poche nascite, perché la società non risponde e non garantisce le esigenze reali: gli asili sono pochi e costosi e hanno spesso orari incompatibili con il lavoro e con i turni;

la campagna ministeriale sul Fertility day descrive la maternità come un dovere e non come una scelta consapevole. Gli *slogan* che invitano alla riproduzione il prima possibile suscitano reazioni diverse sia per chi vuole avere figli sia per chi non ne vuole. La più importante politica a favore della natalità dovrebbe essere volta a rimuovere gli ostacoli, sociali ed economici, che impediscono a chi vuole dei figli di averne, come ad esempio aumentare il numero degli asili nido pubblici e favorire l'occupazione femminile;

il piano nazionale della fertilità per sostenere le nascite nel nostro Paese deve basarsi *in primis* sull'affermazione della libertà di scelta di maternità e poi sulla promozione di politiche che garantiscano le condizioni di sostegno alla maternità stessa;

bisogna offrire le giuste informazioni, al fine di orientare il cittadino-paziente verso le strutture e gli specialisti. L'informazione nell'era digitale viaggia spesso in modo confuso e non corretto. Il Ministro della salute avrebbe dovuto garantire una corretta divulgazione dei contenuti e non fare opuscoli pubblicitari;

l'incompetenza del ministro Lorenzin è emersa in altre questioni rilevanti in ambito sanitario-farmaceutico. Il 18 giugno 2014 è stata presentata dal Gruppo parlamentare Movimento 5 stelle del Senato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lorenzin in quanto, a giudizio dei proponenti, non ha svolto con la dovuta attenzione i propri compiti istituzionali, cioè controllare e vigilare sulla questione dei farmaci Avastin-Lucentis (1-00278); inoltre la vicenda del metodo Stamina ha evidenziato l'incompetenza del Ministro di gestire i fatti, e dunque non è stata garante della salute di tanti malati,

#### **impegna il Governo:**

**1) ad assumere iniziative volte ad incentivare la cultura della prevenzione, attraverso messaggi di comunicazione adeguati, al fine di affermare la maternità e la paternità come scelte libere e consapevoli;**

**2) ad assumere iniziative volte alla conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia, così come avviene in tutti gli altri Paesi europei;**

**3) ad attuare politiche volte alla prevenzione della sterilità, attraverso l'informazione sugli stili di vita corretti;**

**4) a valutare la possibilità di reperire le risorse finanziarie necessarie ad aumentare la durata del congedo di paternità obbligatorio;**

**5) a valutare la possibilità di assumere iniziative di carattere normativo volte ad attuare una riduzione dell'aliquota IVA sui prodotti di prima necessità per l'infanzia.**